

# Acciaio, no Cee all'Italia

## Una nuova cordata per Cornigliano

La Comunità blocca i 5200 miliardi per la Finsider - Nell'impianto genovese disponibili ad entrare Regis e Falck Dure critiche del sindacato a Lucchini e soci - Garavini: «Un modo troppo comodo di fare gli imprenditori»

ROMA — Dalle minacce ai fatti: la Cee non ha autorizzato nemmeno una lira dei 5200 miliardi che dovrebbero arrivare nelle casse della Finsider. Una decisione che penalizza, e a torto, la siderurgia italiana, mentre favorisce apertamente quella di altri paesi europei. Proprio ieri, infatti, sono stati autorizzati gli aiuti per l'acciaio tedesco, inglese, francese e belga. Il commissario Andersen aveva già reso noto questo orientamento della Cee con una lettera inviata ad Andreotti. La decisione di non «liberare» i 5200 miliardi veniva spiegata con la mancata chiusura di un pezzo di Bagnoli. Se l'impianto napoletano è nel mirino della Comunità, non poche preoccupazioni ci sono anche per un altro grande stabilimento, quello di Cornigliano.

Ineffettuale, e dall'altra ci si rifiuta di affrontare i problemi industriali più difficili cercando di scaricarli sul polo pubblico». Garavini chiede poi che l'operazione vada comunque avanti. Anche Agostino Conte, Fim, insiste su quest'ultimo punto: «L'affare è stato marcato e ora in seguito ci saranno privati che vogliono entrare nella maggioranza del pacchetto azionario dovrà restare nelle mani della Finsider. La finanziaria dell'Iri proprio ieri ha contestato alla cordata Lucchini l'anticonformità dell'operazione Cornigliano. Dure critiche anche dalla Commissione Industria della Camera, il dc Citaristi. «Se sapevano che l'affare non era conveniente — dice — perché non l'hanno detto prima?»

Se Lucchini e compagni non avessero prodotto un contratto, oggi l'altalena avrebbe dovuto far cadere i coupon per l'avvio dell'altorreno 2, recentemente messo a nuovo e destinato a sostituire il n. 4. Entro il 15 gennaio l'AFD 2 avrebbe dovuto iniziare la produzione di ghisa granulare in piani e fra qualche settimana l'operazione Cornigliano sarebbe finalmente partita, con la prima produzione di ghisa e ghisa di ferro in parte al mercato pubblico e in parte ai privati del Cogea. E invece, in poche ore, tutto è tornato in alto mare. Romano Prodi, pur affermando nettamente che l'operazione Cornigliano si farà «con o senza il Cogea», il consorzio, appunto formato da Lucchini, Riva, Leali e Sassone —

Insieme alla Finsider ha rinviato le trattative all'11 gennaio prima di quella data l'Italsider ha già detto che non metterà mano agli impianti. Tutto fallito, si torna a zero? A Genova su questo punto non esiste certo chiarezza. Se da un lato i sindacati premono per approfondire tutti gli aspetti legati alla nuova produzione di Cornigliano, in alcuni ambienti cominciano già a circolare i nomi di nuovi industriali privati disposti ad entrare nell'affare. La cosa certa, per il momento, è che l'area di Cornigliano sta di nuovo rischiando di essere abbandonata. «E sicuramente positivo — commenta Claudio Petrucci del consiglio di fabbrica dell'Oscar — che l'Iri, Finsider e Italsider intendano marciare sull'ipotesi del rilancio di Cornigliano. Ma è preoccupante che già non si osservino le tappe fissate per la ripresa produttiva. In fabbrica tutto pronto: l'AFD 2 può essere messo in funzione, la colata continua è già quasi modificata per la produzione di ghisa e ghisa di ferro. E allora perché rinviare l'avvio degli impianti e aspettare la ripresa della trattativa dell'11 gennaio? Ma ad altri problemi è molto difficile dare una risposta per il momento. Ad esempio: a chi sarà diretta la nuova produzione ora che i privati del Cogea non assorbitano più i semi prodotti per le loro industrie? Il piano pubblico-privato prevedeva una produzione di 1 milione e 200 mila tonnellate annue, con una potenzialità di stabilimento di 2 milioni e 340 mila tonnellate. Il mercato pubblico può recepire solo in mini-



Sergio Garavini



Gianni De Michelis

ROMA — Il governo ha messo sul tavolo di trattativa con sindacati e imprenditori per l'occupazione una sua proposta sul prepensionamento, anzi sulla soluzione alle eccedenze occupazionali, come prima il sottosegretario Borruo e poi il ministro De Michelis hanno definito il progetto. Anche ieri il negoziato è stato a delegazioni separate, secondo il sottosegretario con i rappresentanti della Confindustria, dell'Interind e dell'Asap e, nel pomeriggio, il ministro con CGIL, CISL e UIL. Ma il proposito di De Michelis è di mettere al più presto le parti faccia a faccia, per ottenere il consenso di entrambe a un'operazione che, a suo dire, va sperimentata già nelle situazioni di crisi aziendali più disperate. Oggi, come Magneti Marelli, il tentativo di fare un nuovo strumento della cassa integrazione a zero e il padronato invece i licenziamenti puri e semplici.

Ma qual è il progetto? Il governo darebbe via libera al prepensionamento dei lavoratori che abbiano raggiunto i 50 anni sulla base di una «solidarietà tripartita», cioè lavoratori, aziende e governo. L'adempimento almeno ci sono lavoratori in cassa integrazione e a condizione che l'impresa in crisi sia situata in una provincia che registri un tasso di disoccupazione di almeno il 7-8% e sia un rapporto tra ore di cassa integrazione e ore di lavoro del 10%, se al Nord e del 6%, se al Sud. A carico dello Stato ci sarebbe l'indennità di prepensionamento fino al compimento dei 55 anni di età, mentre a carico delle imprese e dei lavoratori resterebbe a carico il pagamento dei contributi previdenziali. Superati i 55 anni scattarebbero le norme vigenti sui prepensionamenti. Le imprese che dovessero avvalersi del prepensionamento entro i 50 anni, dovrebbero impegnarsi a far entrare contemporaneamente al lavoro una parte dei lavoratori cassintegrati più giovani e ad assumere una quota di giovani. L'operazione sarebbe duplice: da un lato consentirebbe di creare occasioni di lavoro a giovani che oggi ne sono esclusi e che magari vivono la cassa integrazione come anticamera dei licenziamenti; dall'altro, favorirebbe una revisione della struttura del lavoro, scuola e formazione professionale, mentre Lettieri quello del pubblico impiego: entrambi sono responsabili degli aspetti interconnessi dei due dipartimenti (problemi giuridici e legislativi, problemi dello Stato e riforme istituzionali). Il dipartimento Organizzazione fa capo a Ceremigna e Rastrelli. Donatella Turtura coordina il dipartimento Territorio e Regioni. A Verzelli, infine, è stato affidato il dipartimento Sicurezza sociale.

Inoltre, il progetto ministeriale prevederebbe incentivi finanziari per quei lavoratori che, in alternativa al prepensionamento, decidessero di intraprendere un'attività privata (nel modello avanzato anni fa dal defunto ministro dell'Industria, Marcora, con una proposta di legge mai approvata dal Parlamento). La stessa struttura della cassa integrazione, secondo il progetto ministeriale, dovrebbe cambiare: in aggiunta alla cassa integrazione ordinaria per esigenze produttive e a quella speciale riservata ai casi di ristrutturazione, attualmente in vigore, verrebbe aggiunto un nuovo livello riservato ai lavoratori in mobilità i quali riceverebbero un'integrazione dallo Stato progressivamente ridotta dopo i primi 24 mesi. Particolari strumenti, infine, dovrebbero essere individuati per i lavoratori delle aziende commissariate sulla

base della cosiddetta «legge Prodi» della Gepl. Questo il progetto che, formalmente, sembra recepire alcune ipotesi emerse dall'Interno del movimento sindacale la cui sostanza non corrisponde ancora alla discriminante di una politica espansiva e di sviluppo sia per l'economia sia per l'occupazione. Nel rilievo di fondo sollevato dalla delegazione sindacale (Trentin e Garavini, per la CGIL, Crea, per la CISL, e Veronesi, per la UIL), con un richiamo al necessario raccordo con i contratti di solidarietà, la riforma del mercato del lavoro e le potenzialità contrattuali della riduzione dell'orario di lavoro. Anche la delegazione dell'Interind, nell'incontro della mattina con il sottosegretario Borruo, ha sollevato obiezioni sul «filosofia» del progetto che entrerebbe

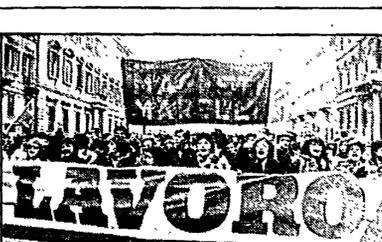
In collisione con quella espressa nel protocollo sulle nuove relazioni industriali firmato l'altro ieri tra l'Iri e il sindacato, soprattutto per quanto riguarda i contratti di solidarietà. Invece, la Confindustria, ha espresso apprezzamento: «L'argomento va approfondito — ha detto Paolo Annibaldi, direttore generale — ma il prepensionamento è senz'altro uno strumento utile per risolvere il problema delle eccedenze strutturali delle imprese. C'è in quest'ultimo discorso quasi un atteggiamento liquidatorio, come se l'occupazione fosse diventata la vera variabile indipendente, che il sindacato contesta alla radice. Nel momento in cui tra le confederazioni riprende il dialogo sulla riforma del salario e della contrattazione, la priorità dell'occupazione è stata riproposta con altrettanta forza della pregiudiziale sul fisco. Colombo, della CISL, ieri ha ribadito che la finalità è e rimane il lavoro, propria risposta a quei settori del padronato capeggiati dalla Federmecanica che negli ultimi giorni hanno sbandierato il loro obiettivo di estromettere il sindacato dai processi reali dell'impresa». «Per il suo programma di sviluppo, il ministro disegna — ha ironizzato Colombo — di ricevere negli stessi giorni 10 miliardi di aiuti dallo Stato per la sua azienda». La commissione del 9 segretario confederale è messa al lavoro per individuare una bozza di piattaforma unitaria con cui aprire il confronto con i controparti imprenditoriali. Non con la Confindustria, almeno fino a quando il sindacato non si è ricattato sui decaltri del punto di scala mobile. L'organizzazione degli industriali privati dovrebbe pur riflettere sul suo clamoroso isolamento. Il punto di scala mobile non è pagato solo dallo Stato e dagli esecutori pubblici: Interind e Asap, ma anche dalle confederazioni dei contadini, degli artigiani, dei commercianti, del movimento cooperativo. E poi, le banche, gli editori, le municipalizzate, le imprese a partecipazione professionale, mentre Lettieri quello del pubblico impiego: entrambi sono responsabili degli aspetti interconnessi dei due dipartimenti (problemi giuridici e legislativi, problemi dello Stato e riforme istituzionali). Il dipartimento Organizzazione fa capo a Ceremigna e Rastrelli. Donatella Turtura coordina il dipartimento Territorio e Regioni. A Verzelli, infine, è stato affidato il dipartimento Sicurezza sociale.

MILANO — L'emergenza sindacale, adesso, comprende anche la Borletti, il famoso gruppo industriale che un tempo produceva macchine da cucire e che ben presto si è specializzata nei più sofisticati strumenti di controllo per la misura di autoveicoli. Fino a un mese fa, la direzione dell'impresa (cinque stabilimenti con quattromilatrecento addetti, proprietà ai cinquanta per cento della Fiat) aveva detto al sindacato che la ristrutturazione avrebbe potuto essere concordata non ricorrendo né ai contratti di solidarietà (riduzione dell'orario di lavoro) né alla cassa integrazione a zero ore. E aveva parlato di «una terza via» proprio quando i colleghi della Magneti Marelli, in una lettera di licenziamento, avevano chiesto in parte cambiate. Per oltre quattrecento addetti (il numero è ancora imprecisato per il momento) da gennaio scatterà la cassa integrazione a zero ore. Di questi una cinquantina, appunto, nel febbraio, per 250 circa c'è la prospettiva del prepensionamento. La direzione della società ha detto che molti dei cassintegrati saranno pescati fra coloro che potrebbero godere del prepensionamento a partire dall'11 gennaio, ma al tempo anche nel sindacato ma per il quale non c'è ancora una norma di legge. Il giudizio del sindacato è decisamente negativo anche se si è lontani dalla rottura della trattativa (un incontro è fissato per il 2 gennaio). «Più che di una terza via mi pare che la Borletti prospetti una via per la terza età, cioè l'espulsione sia pure non drastica degli stabilimenti», dice

## Borletti, 600 di troppo Chiuderà una fabbrica?

### Crisi per la società controllata dalla FIAT - CIG e prepensionamenti Anche senza accordo con i sindacati la direzione andrà avanti

Il sindacalista Vito Milano. Al di là delle battute, la situazione del gruppo è abbastanza difficile. I conti non sono in rosso, l'azienda ha dichiarato un'eccesso di lungo periodo di seicento addetti. Motivati: la crisi del settore dell'auto e in modo particolare dei veicoli industriali, del ciclo e del motociclo, la crisi del settore bellico. Un quarto della produzione Borletti è costituita dalle spolette (elettroniche ed elettroniche) per le quali si re-



già una caduta verticale delle commesse militari. Già oggi, infatti, sono 180 gli addetti in cassa integrazione a zero ore. Per quanto concerne la produzione per l'automobile (il 70 per cento è destinato alla Fiat) la situazione è migliorata quando la Borletti ha implementato l'innovazione dei prodotti. Si va dal check control con il piccolo computer di bordo per le automobili di alta cilindrata al tachimetro digitale, al controllo automatico dei gasi. Ma le eccedenze del personale diventeranno un problema (per quanto la Borletti parla di «lungo periodo») quando saranno rinnovati i processi organizzativi, sarà introdotta l'automazione negli uffici. E qui che il nuovo livello di licenziamenti avrà i loro effetti sull'occupazione. Ed è qui che si raggiungeranno notevoli incrementi di produttività sui quali il sindacato vuole intervenire. C'è da dire che prima dell'estate la Fim aveva preparato una piattaforma (abbastanza simile a quella della Magneti Marelli) per far fronte alle difficoltà dell'azienda, ma la direzione non ha mai voluto discuterla. Dei cinque stabilimenti di cui l'azienda possiede, il più grande è quello di via Raffaello Sanzio che dà lavoro a duecento addetti e nel quale si producono componenti elettronici. Questa struttura potrebbe essere trasferita in altri stabilimenti. La direzione del gruppo ha fatto sapere che conta di avviare l'operazione alleggerimento degli organici con o senza un accordo sindacale, per mettere la Fim e il consiglio di fabbrica sulle spalle al muro costringendoli ad «prendere o lasciare».

## Marelli, nessun passo avanti

ROMA — L'andamento della vertenza Magneti Marelli per il ritiro degli oltre 500 licenziamenti già attuati dall'azienda, continua a registrare un'impasse. Anche l'esito del primo incontro triangolare convocato dal sottosegretario al Lavoro Conti Persini per tentare di sbloccare il negoziato ha avuto un esito negativo. La Magneti Marelli continua a dichiararsi disponibile alla concessione della cassa integrazione al posto dei licenziamenti ma si oppone alle richieste sindacali di ulteriori forme di garanzia. Neppure viene giudicato praticabile lo «schema» dell'accordo FIAT dell'80 che, come è noto, prevedeva una data certa per il rientro in fabbrica dei lavoratori; allo stesso modo vengono scartati anche gli altri strumenti proposti dalla FLM (contratti di solidarietà, part-time, cassa integrazione a rotazione, ecc.) per risolvere il problema delle eccedenze occupazionali. La Magneti Marelli si mostra più possibilista soltanto nei confronti di una vertenza da compiere alla fine del periodo di cassa integrazione (previsto dai due anni di tre anni). A questo punto azienda ed FLM vanno convincendo che se il sindacato non accetta un'iniziativa possa sbloccare la situazione; o direttamente attraverso una proposta di mediazione di Conti Persini; o indirettamente attraverso eventuali ipotesi che il ministro del Lavoro De Michelis dovesse avanzare nel corso del negoziato più generale con le parti sociali dedicato al problema delle «eccedenze occupazionali».

## Dagli statali un'iniziativa per aggirare il «veto-Lucchini»

ROMA — Fino ad ora hanno pesato poco nel dibattito sindacale, nella vita stessa della federazione unitaria. Ora, invece, si trovano improvvisamente nell'occhio del ciclone. E in una situazione in cui tutto è fermo per i «no» di Lucchini, vogliono provare a rimettere in moto la macchina del confronto. I quattro milioni di lavoratori del pubblico impiego quest'opportunità ce l'hanno. L'ha spiegata ieri il segretario confederale della CGIL, Tonino Lettieri, in una conferenza stampa. «Date due condizioni preliminari, una modifica del sistema fiscale e una soluzione unitaria nel gruppo di lavoro sindacale che dall'altro giorno sta studiando la riforma del salario, tutta la federazione CGIL-CISL-UIL è d'accordo ad avviare «contatti esplorativi» con le imprese e le associazioni che hanno pagato i decimale. E a questo punto che entrerebbero in scena i dipendenti pubblici. «Tra le controparti che hanno rispettato i patti, nella busta paga di novembre hanno messo anche le 6 mila e 800 lire maturate coi decimale, c'è l'Interind, l'Asap, la Concommercio. Ma c'è anche il governo, inteso come datore di lavoro di quei tre milioni di lavoratori. Si potrebbe allora avviare un negoziato speciale, un tavolo pilota, come l'ha definito ancora Lettieri, che affronti il nodo della scala mobile. Da quelle riunioni potrebbe scaturire un accordo e a quel punto (con le pressioni per tutte le conquiste contrattuali che riguardano il settore pubblico) il Parlamento dovrebbe tradurre in legge l'intesa. Con un duplice obiettivo: costringere di fatto Lucchini a sapersi finalmente come stanno le cose e le organizzazioni sindacali ad evitare il referendum. Obiettivi ambiziosi, compiti tutt'altro che facili. Ma il sindacato degli statali, dei dipendenti degli enti locali, degli infermieri e così via ha deciso di lanciare questa sfida. Tentando di «forzare» una situazione di stallo, ma anche «ripensando» in toto il proprio modo di fare contrattazione. Proprio oggi avviene tra CGIL, CISL-UIL e governo la firma di un'intesa che sancisce anche in questo settore «un nuovo sistema di rapporti negoziali». Sindacati e ministri si sono messi d'accordo (dando attuazione a quanto previsto dalla legge-quadro) nel definire gli otto comparti che formeranno il pubblico impiego. Non ci sarà più, insomma, la miriade di contratti e contrattini, di leggi e leggine, che fino a ieri hanno regolato il settore. Ora in poi la contrattazione riguarderà otto grandi aggregati: 1) ministri e Istat; 2) enti locali, regioni, Camere di commercio; 3) parastato, Iapc, Coni, ex Casmez; 4) scuola e formazione professionale; 5) sanità e istituzioni zooprofittiche; 6) aziende statali (poste, monopoli), Anav,

## Brevi

**Aumento del capitale Alitalia**  
ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Alitalia ha approvato ieri la proposta di aumento del capitale sociale (che verrà sottoposta ora al voto dell'assemblea degli azionisti). Il capitale sociale dovrebbe passare dagli attuali 2.300 miliardi a 4.211 miliardi. L'aumento avverrà tramite l'emissione di 260 milioni di nuove azioni del valore nominale di 270 lire l'una.

**Interpellanza sulla crisi dei cementifici**  
ROMA — I senatori del Pci Lucio Libertini, Carla Nespolo e Carlo Polidoro hanno rivolto un'interpellanza ai ministri del Lavoro, dell'Industria e dei Lavori Pubblici per sollecitare iniziative che facciano fronte alla grave crisi del settore cementifero e soprattutto alla vertenza della «Enichem-Rivedas», che vuole disfarsi di due terzi dei propri dipendenti. I senatori chiedono esse il governo, nel momento in cui si apre un negoziato sulla crisi del settore, ha (o intende) avanzare) una sua proposta di riorganizzazione produttiva...».

**Liquichimica Tito: accordo per la CIG**  
ROMA — È stato firmato ieri a Roma, al ministero del Lavoro, un accordo tra Regione Basilicata e i rappresentanti del governo per l'utilizzazione degli oltre 300 lavoratori della ex Liquichimica di Tito, oggi in liquidazione. Secondo l'intesa, 173 operai sospesi a zero ore saranno assunti nelle imprese che andranno a reinsediarsi nella zona, e gli altri parteciperanno a corsi di formazione regionale.

**Petrochimico, il magistrato ordina la fermata**  
BRINDISI — Il sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi Vincenzo Farina ha disposto ieri la fermata dell'impianto che produce etilene (si chiama reparto «P 2 X T») del Petrochimico in seguito ad un esposto presentato dalla società «Enichem-Rivedas», che gestisce la maggior parte della fabbrica. La fermata del P 2 X T era stata disposta per motivi di sicurezza — così scrive la direzione aziendale — fin da lunedì scorso. I 250 addetti però, temendo che la sospensione fosse una manovra, si erano rifiutati di cessare la produzione ed avevano proclamato un'assemblea permanente denunciando una strategia di chiusura definitiva degli impianti. Sulla situazione al Petrochimico di Brindisi stamane, a Roma, al ministero del Lavoro è prevista una riunione tra la «Enichem», la «Enont» (un'altra società di gestione), i rappresentanti del governo e dei sindacati.

**Savio, intesa azienda-FLM**  
ROMA — FLM ed ENI hanno raggiunto un'ipotesi di accordo sul piano di ristrutturazione della Savio. Il sindacato ha espresso soddisfazione per l'intesa, soprattutto per l'impegno dell'ENI per il risanamento del settore meccanico-testile e per il raggiungimento, nell'arco di due anni, del riequilibrio economico e finanziario.

**Autotrasporto, chiesti ritocchi alle tariffe**  
ROMA — Gli autotrasportatori chiedono la revisione delle tariffe e manifestano preoccupazione per i possibili aumenti della RCA-Auto e dei pedaggi autostradali. In una lettera al sottosegretario di Intesa degli autotrasportatori — un raggruppamento che raggruppa tutte le forze del settore — inviata al ministro Signorile, chiedono che l'aumento delle tariffe «una necessità urgente e manifesta preoccupazione per i paventati rincari dei pedaggi autostradali» non sia di fatto del tutto ignorato.

## Incamerata dal fisco la prevista riduzione del prezzo della benzina?

ROMA — Il Natale potrebbe non portare all'automobilista la sperata diminuzione del prezzo della benzina, nonostante si siano verificate le condizioni per un ribasso di 20 lire il litro. Secondo indiscrezioni, il governo sarebbe, infatti, orientato a fiscalizzare, almeno in parte, l'ammontare del decremento: il CIP (Comitato interministeriale prezzi) che è competente a modificare il prezzo alla pompa, non è stato convocato, mentre gli esperti fiscali starebbero studiando le modalità d'intervento sulla «colonna» fiscale (attualmente 842 lire su 1300, il 64,8 per cento). Una decisione potrebbe essere presa dopodomani, con un provvedimento del Consiglio dei ministri. Le ipotesi allo studio prevederebbero una fiscalizzazione parziale (10 lire), che consentirebbe anche un ritocco verso il basso del prezzo al consumo (da 1300 a 1290 il litro) oppure una fiscalizzazione totale (20 lire) che lascerebbe il prezzo invariato ma consentirebbe l'aumento dell'imposta di fabbricazione previsto per il primo gennaio, in seguito alla decadenza di un provvedimento del 15 ottobre che disponeva una defiscalizzazione di 10 lire.

## Dipendenti dell'ENEA non saranno inquadrati nel pubblico impiego

ROMA — La commissione industria del Senato ha ribadito, nella seduta di ieri, il parere — espresso il 20 novembre — sul quale il personale dell'Enea non deve essere inquadrato nel pubblico impiego. L'argomento è tornato d'attualità, perché pare certo — e lo ha confermato il presidente della commissione Francesco Rebecchini — che nella «busta», preparata dal ministro Gaspari, del decreto attuativo della legge sul pubblico impiego (che governo e sindacati discuteranno nuovamente venerdì) i dipendenti dell'Enea vengono ancora inquadrati, appunto, nel pubblico impiego. È stato il senatore comunista Giovanni Urbani a sollevare il problema, ricordando che l'orientamento di mantenere il personale dell'Enea fuori dal pubblico impiego è stato sancito dalla legge di riforma del 1975 (senza che l'Enea potesse diventare Ente scientifico (unico ad avere un contratto di lavoro di tipo «privatistico») una politica del personale finalizzata alla valorizzazione della professionalità. L'Enea potrebbe diventare — se questa decisione non verrà cancellata dal decreto ministeriale — un esempio trascinante anche per altri enti di ricerca in posizione contrattuale autonoma, in conformità con le esigenze specifiche della ricerca scientifica.